

**MACROECONOMIC EFFECTS OF GREATER COMPETITION IN THE SERVICE SECTOR:  
THE CASE OF ITALY**  
(*EFFETTI MACROECONOMICI DI UN MAGGIOR GRADO DI CONCORRENZA NEL SETTORE DEI  
SERVIZI: IL CASO DELL'ITALIA*)

Lorenzo Forni (Banca d'Italia), Andrea Gerali (Banca d'Italia)  
e Massimiliano Pisani (Banca d'Italia)

Tema di discussione n. 706, marzo 2009  
*Classificazione JEL:* C51, E31, E52– *Parole chiave:* politiche strutturali,  
modelli DSGE, concorrenza imperfetta

**Sommario non tecnico**

*I lavori pubblicati nella collana Temi di discussione intendono contribuire al dibattito scientifico nei diversi campi di interesse dei ricercatori della Banca d'Italia. Le opinioni espresse nei lavori sono attribuibili esclusivamente agli autori e non impegnano in alcun modo la responsabilità dell'Istituto. Nel citare i temi, non è, pertanto, corretto attribuire le argomentazioni ivi espresse alla Banca d'Italia o ai suoi Vertici.*

Il lavoro fornisce una valutazione quantitativa degli effetti macroeconomici di un incremento in Italia del grado di concorrenza nei settori dei servizi non commerciabili internazionalmente, utilizzando un modello strutturale dell'economia italiana e del resto dell'area dell'euro.

In Italia i settori che producono servizi non commerciabili internazionalmente (commercio, trasporti e comunicazioni, credito e assicurazioni, costruzioni, elettricità, gas, acqua, hotel e ristoranti) rappresentano circa il 50 per cento del valore aggiunto complessivo. In questi settori il grado di concorrenza, sulla base di confronti tra paesi OCSE, è relativamente basso. Barriere all'entrata, regolamentazioni sui prezzi e/o limitazioni alle forme di impresa garantiscono alle imprese potere di mercato, permettendo loro di applicare margini di profitto (*markup*) elevati rispetto ai costi. Secondo i dati OCSE, per l'Italia il *markup* medio nei settori dei servizi sarebbe pari al 61 per cento, contro il 35 per cento nel resto dell'area dell'euro e il 17 per cento nei settori che producono beni e servizi sottoposti alla concorrenza internazionale.

La presenza di un elevato potere di mercato costituisce una distorsione alla concorrenza, con conseguenze sulle variabili macroeconomiche ben note in letteratura: prezzi più elevati e livelli di produzione, consumo, investimento e occupazione più bassi rispetto a quelli conseguibili con mercati più concorrenziali.

Sulla base delle simulazioni presentate nel lavoro, un aumento del grado di concorrenza che porti il *markup* nel settore dei servizi in Italia al livello medio del resto dell'area – attuato gradualmente in un periodo di cinque anni – avrebbe effetti macroeconomici significativi. Nel lungo periodo il prodotto crescerebbe di quasi l'11 per cento, il consumo privato e l'occupazione dell'8, gli investimenti del 18; i salari reali ne beneficerebbero significativamente, con un incremento di quasi il 12 per cento. Si registrerebbe un forte aumento delle esportazioni (favorito dal calo dei prezzi italiani rispetto a quelli del resto dell'area) a fronte di un modesto incremento delle importazioni (dovuto all'aumento della domanda aggregata). Gli effetti sul benessere delle famiglie italiane sarebbero positivi e consistenti. Tali effetti benefici sarebbero rilevanti anche nel breve periodo.